

L'AMBITO TERRITORIALE ECOSISTEMICO DEL PARCO DEI COLLI DI BERGAMO

Percorso virtuoso di valorizzazione dell'ambiente, del
paesaggio e di coesione sociale

Pubblicazione a cura di Sotto Alt(r)a Quota

Idea e coordinamento:
Francesca Caironi e Damiano Fustinoni

Testi:
Renato Ferlinghetti, Oscar Locatelli, Moris Antonio Lorenzi

Fotografie:
Moris Antonio Lorenzi

Progetto grafico:
Stefania Guzzetti

Immagine in copertina:
Stefania Guzzetti

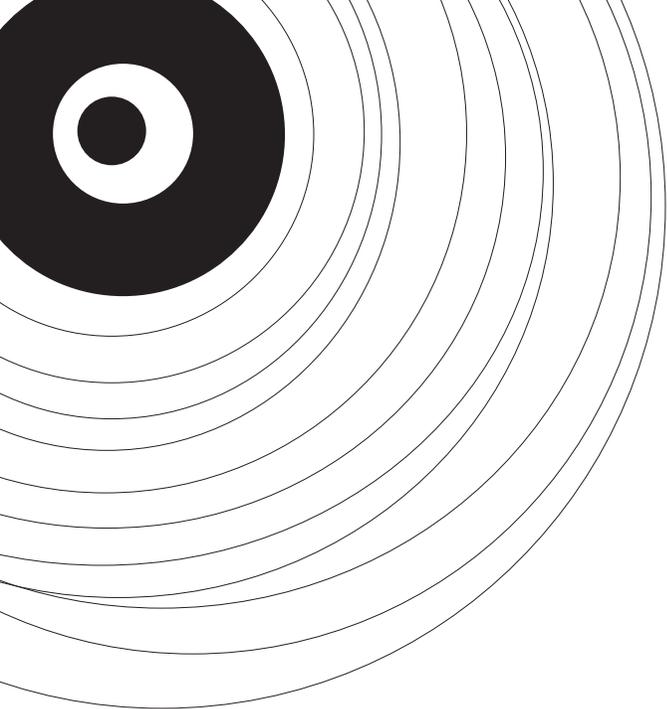
Si ringraziano:
Pasquale Bergamelli e Michele Foresti

Contatti:
Parco dei Colli | www.parcocolliberghamo.it
Sotto Alt(r)a Quota | www.sottoaltraquota.it

ISBN: 000-00-00000-00-0
© Sotto Alt(r)a Quota 2020

Stampato su carta riciclata





P.L.I.S. DEL BASSO CORSO DEL FIUME BREMBO

Il parco locale del basso corso del Fiume Brembo comprende parte dei territori comunali di Bonate Sotto, Madone, Filago, Dalmine, Boltiere, Osio Sopra e Osio Sotto ed è stato riconosciuto dalla Provincia di Bergamo nel febbraio 2005. Si estende lungo un tratto dell'ampia valle planiziale del Fiume Brembo, definita da ben visibili scarpate laterali che scendono ripide verso il fondovalle. Queste scarpate sono per lunghi tratti interrotte da terrazzi morfologici, a testimonianza delle antiche fasi alluvionali, successive al termine delle glaciazioni quaternarie; la dinamica fluviale ha permesso in seguito al corso d'acqua di abbassare sempre più il proprio letto fino alle attuali quote. L'energica azione erosiva del fiume ha quindi fatto emergere sul fondo e sui lati della valle parte degli antichi depositi fluvio-glaciali ed alluvionali

che costituiscono una successione potente alcune centinaia di metri. Le successioni alluvionali più antiche hanno quindi subito un processo di cementazione ad opera delle acque in esse circolanti, dando origine ai depositi conglomeratici noti con il termine di "ceppo".

Questi affioramenti conglomeratici hanno esercitato un ruolo fondamentale nel provocare strettoie ad alta resistenza (forre di Briolo-Ponte S. Pietro e di Marne-Brembate), dove il fiume per poter defluire ha dovuto aprirsi varchi strettissimi. Nei tratti compresi tra le forre, dove il ceppo non compare, il fiume ha invece potuto esprimere la sua dinamica su aree più ampie e l'attività erosiva si è svolta a scapito dei depositi alluvionali da esso precedentemente abbandonati.

Nel tratto compreso tra Bonate Sopra

e Treviolo la valle fluviale raggiunge la massima ampiezza; il Fiume Brembo è qui caratterizzato da un alveo ciottoloso con morfologia a canali intrecciati, con isole e barre fluviali strette ed allungate. Riferendoci ancora agli aspetti morfologici della valle fluviale, si può notare che in sinistra idrografica è presente un lungo terrazzo morfologico intermedio, di grande valenza paesaggistica e naturale, che da Ponte S. Pietro arriva a chiudersi all'altezza di Mariano (Dalmine), rilevato di una decina di metri rispetto all'alveo attuale e più basso di circa venti metri rispetto al livello fondamentale della pianura. Sulla sponda opposta si passa invece direttamente e più o meno bruscamente dalla piana alluvionale recente al livello superiore della pianura fluvioglaciale, senza la presenza di superfici alluvionali terrazzate intermedie, probabilmente erose a causa della tendenza del fiume a spostarsi progressivamente verso ovest.

La sponda occidentale appare più movimentata e complessa anche per la presenza delle confluenze del torrente Lesina, a Bonate Sotto e del torrente Dordo a Marne. Entrambi i corsi d'acqua risultano di grande importanza per la definizione dell'assetto storico e geografico del territorio da essi attraversato.

All'interno della valle planiziale è presente anche un reticolo idrografico artificiale in quanto la costruzione di rogge e canali si è resa necessaria per lo sfruttamento delle acque del Brembo a scopo irriguo e per il funzionamento di fabbriche ed opifici. Le derivazioni sono tuttavia limitate alle rogge Curnino

Ceresino, Brembilla e alle 'Trevigliesi' in sponda idrografica sinistra nonché alla Roggia Masnada in quella opposta in quanto la profondità dell'alveo fluviale per lunghi tratti non consente di intercettarne le acque e convogliarle in canali artificiali.

Sotto il profilo naturalistico il P.L.I.S. presenta una notevole varietà di paesaggi vegetali. Una consistente porzione di territorio è a vocazione agricola, essendo costituita da tessere soggette sia a colture cerealicole che a prati stabili periodicamente sfalciati per la produzione di foraggio; i prati, in particolare, costituiscono un consorzio vegetale di pregio per la ricchezza floristica che li contraddistingue e per il contributo che forniscono alla varietà dell'ecomosaico locale.

Gli elementi del reticolo idrografico minore, sia naturale che artificiale, sono accompagnati, per ampi tratti, da cortine e filari arborei; la dotazione vegetale è di valore soprattutto lungo i cavi delle rogge ancora attive e di maggior rilievo in quanto accoglie una florula preziosa in senso sia quantitativo sia qualitativo.

Lungo l'asta del Brembo, nei territori di Bonate Sotto e nell'ampio alveo del fiume, nei tratti caratterizzati da rami intrecciati, sono presenti spazi aperti detti 'magredi', costituiti da formazioni erbacee insediatesi su substrati ghiaiosi e sabbiosi, molto permeabili e siccitosi. Questa particolare condizione ambientale ha selezionato nel corso del tempo una vegetazione spiccatamente termo-xerofila, rara in pianura, ricca di specie di interesse naturalistico, spesso tipiche dei versanti collinari esposti a



solatio. La copertura erbacea è costituita da specie steppiche, tipiche delle aride pianure esteeuropee ed asiatiche, mediterranee, orofite a distribuzione montana, discese in pianura fluitate dalla corrente del Brembo e qui insediate in tempi in cui il clima era più freddo. Alla vegetazione erbacea si associa spesso una vegetazione arbustiva pioniera costituita da rosa selvatica comune, rovo e dalle esotiche buddleja e ailanto.

Il plurisecolare lavoro di spietramento dei campi è uno dei processi storici che ha contribuito a modellare il paesaggio agrario dell'alta pianura bergamasca e anche del parco. I sassi raccolti dal terreno dopo le arature venivano accumulati ai margini dei coltivi dando origine a rilevanti depositi di ghiaie, larghi alcuni metri e lunghi diverse decine, creando a volte complessi e continui disegni geometrici sul suolo. Su questi depositi si è instaurata una vegetazione adatta a condizioni di aridità e termofilia, che ha originato lunghi e caratteristici corridoi vegetazionali in passato denominati "rovani". Oggi, robinia e ailanto sono le specie arboree dominanti in questi habitat.

Lungo le scarpate morfologiche predomina una vegetazione termofila tipica di suoli tendenzialmente asciutti con presenza di carpino nero, bagolaro, acero campestre e querce mentre nelle aree rupicole, come ad esempio nel tratto compreso tra Filago e Brembate non è infrequente la presenza di specie floristiche tipiche di orizzonti vegetali montani, assai rare in ambito planiziale, come ad esempio la campanula d'Insubria (*Campanula elatinoidea*).

Le rimanenti aree boscate registrano una forte presenza di robinia, presente un po' ovunque nei boschi del parco ma in maniera particolare sul terrazzo più basso al di sotto della scarpata morfologica che si sviluppa tra gli abitati di Filago, Madone e Bonate Sotto e il fiume Brembo, in destra idrografica.

Sotto il profilo storico-culturale, l'ambito territoriale oggi appartenente ai comuni del parco è di antichissimo insediamento; le tracce lasciate dall'uomo sul territorio e i ritrovamenti archeologici testimoniano infatti l'esistenza di industrie litiche protostoriche a Brembate e Rodi (Filago) oltre a necropoli risalenti alla prima età del Ferro sempre a Brembate e al periodo golasecchiano a Osio Sopra.

Cospicua si rivela la presenza dei Romani, come riscontrato da ritrovamenti a Bonate Sotto, Dalmine e Madone, dalle tombe di Brembate e dai ponti Corvo a Marne e San Vittore a Brembate. Un altro elemento significativo della presenza romana è sicuramente la centuriazione, i cui segni, ricostruiti dagli archeologi, sono particolarmente evidenziati dai cardini e dai relativi decumani sugli assi Brembate-Madone e Madone-Bonate Sotto.

Dell'epoca longobarda risalgono i riferimenti alla chiesa di San Giuliano (Bonate Sotto) e al toponimo 'Raudus' (Rodi, attuale frazione di Filago).

All'intero del parco sono numerosi i beni storico-culturali degni di menzione: dagli antichi Molini di Bonate Sotto al complesso romanico di Santa Giulia in località Lesina, dove ritrovamenti di



periodoneoliticoeromanotestimoniano la presenza di insediamenti fin dai tempi preistorici. La costruzione di Santa Giulia, col suo impianto basilicale, risale alla prima metà del XII secolo; in origine l'edificio era costituito da tre navate con relative absidi e cinque campate. Oggi rimangono intatte solo le tre absidi e la prima campata con parte del muro perimetrale.

A Madone, probabilmente su un luogo di culto risalente all'età romana, sorge invece la chiesa di San Pantaleone martire. Si tratta di un edificio attestato a partire dal 1260 (ecclesia S. Marie de Donaxana). Le attuali forme architettoniche risalgono però a interventi cinquecenteschi che hanno allungato il corpo dell'edificio verso ponente e seicenteschi che hanno ampliato la struttura verso oriente. Al XVIII secolo risale invece l'innalzamento del campanile.

Tra i complessi rurali si ricordano le cascine Capra, Moretti e Rasica, quest'ultimo particolarmente importante in quanto proprio in questa zona, nel Quattrocento, si trovava un mulino a due ruote per la molitura dei cereali che sfruttava le acque del Canale Marzola, chiamato poi Roggia Brembilla. Negli anni successivi, insieme al mulino, è stata impiantata una segheria, da cui il nome 'Rasica'. Acquisita dal conte Carlo Lazzarini nel 1656, la struttura rimase in proprietà a questa famiglia per oltre duecento anni. Nel 1750 i Lazzarini faranno edificare una piccola chiesetta dedicata a San Giovanni Battista, visibile ancora oggi. La filanda per la preparazione e torcitura della seta fu realizzata nel 1872, anno

in cui la famiglia Lazzarini cede gli stabili, alcuni lotti di terreno e il diritto di sfruttamento dell'acqua della Roggia Brembilla a Guglielmo Schroeder.

Tra le emergenze architettoniche non va dimenticato il trecentesco castello Avogadri (oggi Colleoni) di Marne (Filago), che sorge su uno sperone roccioso circondato dalle acque del Torrente Dordo, prima sua immissione nel Brembo. Le attuali forme architettoniche risalgono agli interventi ottocenteschi di ripristino e ricostruzione di alcune parti del castello secondo un gusto neorinascimentale in voga all'epoca.

Altrettanto importante è la chiesa di San Bartolomeo Apostolo di Marne, le cui strutture romaniche della prima metà del XII secolo, costituite dall'abside semicircolare finemente decorata ad archetti e semicolonne, risultano ancora oggi in ottimo stato di conservazione.



